

1.3

L'ASCOLTO DELLA SOGGETTIVITÀ NELLA DIPENDENZA: UNA PROSPETTIVA PSICOANALITICA NEL LAVORO PRELIMINARE CON I PAZIENTI

Pavese Daniele

*Psicoterapeuta Dipartimento Dipendenze e
Comportamenti d'Abuso Asl 4 Chiavarese*

Hugo Freda nel libro "Psicoanalisi e Tossicomania" afferma che i nuovi consumatori sono più facilmente agganciabili, poiché, a differenza degli eroinomani di qualche decennio fa, "vagano" di più, sono meno ancorati ad una soluzione chimica.

Oggi infatti giovani utenti arrivano al servizio continuando ad avere una loro vita sociale e professionale più o meno funzionante.

La droga non li taglia fuori, li aiuta a farcela. "E cosa sarà mai l'alcol, un bicchiere ogni tanto?", come dicono spesso gli utenti che arrivano al servizio poiché gli hanno ritirato la patente.

In tale ottica gli interventi riabilitativi sono spesso amplificati nell'ottica oblativa; ti offro ciò che non hai mai avuto, ti do contributi o assegni sociali di mantenimento, sottolineo la tua invalidità per agevolarti nella ripresa lavorativa. Certo, in una prospettiva di cura rientrano anche questi interventi, ma devono essere animati da un lavoro di problematizzazione rispetto all'uso.

Altrimenti l'offerta sociale rischia di far implodere la domanda del soggetto su se stessa, di ridurla all'osso, fornendo invece il supporto per un'identificazione forte nel circuito socio-sanitario dei servizi.

È molto difficile non *agire*, nel senso di non rispondere in maniera speculare alle insistenti richieste che portano gli utenti. Dietro di loro c'è un Altro che si fa sentire in maniera prepotente; spesso i genitori, oppure il Tribunale e la Magistratura, oppure i Servizi Sociali.

È molto difficile tenere una posizione che abbia a che vedere con quella analitica. Cosa vuol dire? Che all'ottica di deresponsabilizzazione del soggetto dietro a queste insegne sociali e dietro alle sue richieste concrete (lavoro, metadone, assegni..), c'è il rischio di rispondere dando subito la prestazione, un po' come una mamma-mercato, senza che vi sia un Altro in carne ed ossa che possa anche solo per poco incuriosire il soggetto.

Le persone che arrivano al Sert mi sembra abbiano bisogno in fondo di poter domandare qualcosa, finalmente di non avere la necessità della certezza e della ripetizione, rappresentata dall'abuso dello stesso oggetto-droga.

La domanda che portano è una domanda di soluzione, così come l'utilizzo della droga va nella direzione di non essere un sintomo analitico, che rimanda alla verità del proprio rapporto con il godimento.

Spesso chi arriva lo fa per tornare allo stato precedente; gli alcolisti con cui lavoro arrivano perché il quantitativo di alcool è diventato ingestibile e il corpo struttura una sindrome di dipendenza per cui bisogna iniziare a bere già dal mattino per farsi passare tremori, sudori, malesseri vari e insonnia. Oppure le conseguenze penali ed economiche del proprio comportamento.. "Mi hanno mandato dal Tribunale..oppure i Servizi Sociali..", "Non ho più una lira..dovete aiutarmi..". ma allora come aiutare il soggetto per uscire da questa dimensione direi proprio di alienazione, nel senso che questi viene parlato, è sostituito sulla scena, è sempre assente?

"Fare uscire il tossicodipendente dalla tossicomania significa, in fondo, farlo ammalare. Questo è veramente il suo dramma. La difficoltà dunque è questa; come si fa, con un soggetto che ha trovato la soluzione per ogni cosa-una soluzione al rapporto sessuale, all'inconscio, anche al sintomo- come si fa a renderlo, in qualche modo, soggetto di un sintomo freudiano? La risposta, mi pare, è semplicemente facendogli amare, in un modo o nell'altro, la parola.(...) Si tratta di introdurlo al godere attraverso la parola e in qualche modo, di sostituire la droga con la droga normale, cioè la parola-godimento.", riferisce Freda.

Il lavoro di apertura va nella direzione allora di *intendere* qualcosa del dire del paziente. Lacan usa questo termine e non comprendere, poiché è necessario ascoltare qualcosa del discorso del paziente e riuscire a fare il morto, ovvero innanzitutto non rispondere nella vicenda a due del transfert dalla posizione in cui lui ci sta mettendo. Dunque ascoltare..ma se non è comprendere cos'è?

"E' non ignorare ciò che non si sa dell'altro. Dare spazio all'altro non suppone che l'altro sia quello che uno crede. Se così fosse ci troveremmo nel discorso del padrone..Il tossicomane del resto potrebbe trovarsi a proprio agio nel discorso del padrone..L'altro padrone funzionerebbe come la sostanza." dice Lacan.

Anche perché una volta per tutte che decidessimo di aver compreso chi ci sta davanti smetteremmo di ascoltarlo seriamente.

Allora forse si tratta più di cogliere le interiezioni e le punteggiature del discorso, chiedendo anche di specificare, non dando per scontato un senso che è il proprio, a partire dai "sentimenti positivi o negativi del terapeuta"

Ciò può aprire nel senso di permettere al soggetto di "schiudere tutto il passato fino l'estremo limite della prima infanzia".

Questo significa che il modo di parlare, di chiedere, di proiettare sulla figura del terapeuta lascia intravedere qualcosa che va oltre. Ovvero il sintomo ed il fantasma del soggetto, cioè il suo transfert primario, il suo legame sociale con le figure di riferimento.

I significanti della domanda hanno a che fare dunque con i caratteri pulsionali del soggetto. Ovvero per ognuno questa primaria iscrizione del proprio corpo avviene in una modalità particolare che si fissa, ma che rimane viva come un geroglifico sulla carne. E' il derivato delle cure fisiche primarie che diventano parolagoduta sul corpo e dell'interpretazione del desiderio del caregiver; il corpo cioè si erotizza in un modo singolare, nelle zone erogene, ognuna stimolata dalla modalità di godimento che l'Altro vi imprime e la domanda si fissa in alcuni punti, come risposta infantile al "cosa vuole l'adulto da me, questo in carne ed ossa che mi sta vicino?"

Questo è l'aldiqua della domanda, che per ognuno è particolarizzata.

L'aldilà invece è il fatto che la domanda essendo intransitiva, non conosce mezzi termini, mira al riempimento del desiderio, che invece è per natura metonimico e incompleto. La domanda punta all'essere, ha una sua passione per l'essere, quindi mira ad essere colmata e soddisfatta.

Il soggetto nel fantasma costruisce una sua teoria inconscia su cosa voglia l'Altro da lui; dunque cosa lui debba essere, che tipo di oggetto, per completare l'Altro.

Il lavoro di apertura penso potrebbe allora andare nella direzione di implicare il soggetto in un lavoro di ricerca di senso, ovvero di che pasta sia realmente fatta la sua domanda.

Cosa cerca nell'Altro? Che oggetto ha rappresentato? In che modalità particolare ha pensato inconsciamente di poter esserne il completamento? In che maglie è presa la sua domanda? E cosa c'entra tutto ciò con la scelta di trovare in un momento particolare della sua vita una soddisfazione a portata di mano, liberatoria, come la sostanza? Tolto il velo sulla sostanza, staccata dalla bocca, resta lo spazio per incuriosirsi al proprio inconscio e ai suoi rischi?

Cogliere infatti la portata della propria domanda all'Altro può gettare il soggetto a confrontarsi con l'enigma del suo desiderio...e riniziare una partita nuova, che vada nella direzione della ripresa e non della ripetizione.

Bibliografia

- F. Stoppa, *La restituzione*, Ed. Feltrinelli, 2011
 F.H. Freda, *"Psicoanalisi e Tossicomania"*, 2001, Mondadori, Milano
 M.C. Dominguez, *Il silenzio del tossicomane in "Nuove Schiavitù"*, Franco Angeli, 1999, Milano
 Lacan, *La direzione della cura*, pag 598, *Gli scritti II*, Ed. Einaudi